

Fabrizio Nicotra

ROMA Una gitarella a Predappio «per rivivere l'atmosfera che regna nei luoghi dove Donna Rachele e Benito Mussolini hanno trascorso parte della loro vita». Per 43 euro la sezione di Alleanza nazionale di Montecatini Terme (Pistoia) vi ci porta in pullman e ci scappa anche un pranzo al ristorante. Quando? Che domande, il 27 ottobre, vigilia dell'ottantesimo anniversario della marcia su Roma. Tra gli organizzatori ci sono il presidente del Consiglio comunale di Montecatini, Vivaldo Magnani, di An, e un delegato sindacale della Cisl della città toscana. La vicenda riscalda i toni del confronto politico cittadino e spacca in due il partito del vicepresidente del Consiglio, Gianfranco Fini.

I fatti. Qualche giorno fa inizia a circolare discretamente un volantino: «Il 27 ottobre tutti a Predappio! Visita al cimitero dove riposa la salma di Benito Mussolini con la possibilità di assistere alla funzione religiosa che verrà celebrata alle ore 12 in Sua Memoria (...)dopo pranzo visita a Villa Capena per rivivere l'atmosfera...». Seguono nomi e numeri di telefono dei tre organizzatori. Su tutti quello di Magnani, che ai primi accenni di polemica tenta di minimizzare: «Non c'è nulla di strano. Su quel volantino c'è il mio nome perché il circolo di An a Montecatini mi ha chiesto di dare una mano per raccogliere adesioni e per formare un gruppo numeroso».

Se il presidente del Consiglio comunale sdrammattizza, l'opposizione non sdrammattizza affatto e chiede le dimissioni di Magnani. I Democratici di sinistra e i Riformisti per Montecatini, un gruppo nato dallo Sdi, attaccano con una nota durissima: «Magnani pensa di poter rappresentare tutti i montecatinesi nella massima istituzione cittadina dal lunedì al sabato, e poi la domenica pensa di andare, magari in camicia nera, a Predappio a rievocare quella bravata (la marcia su Roma ndr) che costò a questo Paese vent'anni di regime? Magnani offende tutti i cittadini di Montecatini, sinceri democratici e quindi abbia un susulto di dignità e si dimetta». L'opposizione fa anche notare che proprio nella sala del Consiglio c'è una lapide che ricorda la feroce aggressione, nel 1925 a Montecatini, di una squadaccia fascista contro Giovanni Amendola, deputato

Marcia su Roma: ottobre 1922. I romani assistono all'arrivo in città delle prime squadre fasciste. Adolfo Porry Pastorel

Massimo Solani

ROMA «Ti massacreremo, di telefonate ovviamente». È questa la minaccia lanciata ieri dai microfoni della trasmissione radiofonica «La voce della Nord» da Diabolik e Stefanino, due dei capi degli Iriducibili. «Voi dell'Unità avete due palle piccole piccole». Destinataria del messaggio la collega che nei giorni scorsi si è occupata di alcuni servizi sulla vicenda di Kay Abdel Rheimane, il marocchino trentunenne barbaramente picchiato da un gruppo di ultras a pochi metri dalla sede del gruppo di supporter biancocelesti. I due sono persino arrivati a chiamare in redazione per cercarla, mandando tutto in diretta e senza

ovviamente mai avvertire chi rispondeva dall'altro capo del filo.

Nel frattempo Kay langue da lunedì notte in un letto del reparto di rianimazione dell'ospedale San Giacomo di Roma. Le sue condizioni sono molto serie e stando a

quanto detto dai medici ha riportato delle gravi lesioni cerebrali. Che qualcuno lo racconti a «Diabolik» (al secolo Fabrizio Piscitelli) conduttore assieme a «Stefanino» (alias Stefano Marinelli) del programma radiofonico gestito dagli Iriducibili. Qual-

che sta succedendo da due giorni a questa parte nelle tre ore di «La voce della Nord», con i conduttori a mettere sul banco degli imputati una collega e addirittura al pubblico come la causa di tutti i mali, l'esempio della categoria corrotta, campionessa della persecuzione ai danni del tifoso di curva. E se poi la giornalista in questione, della quale con precisione svizzera si ricorda nome e cognome ogni pochi minuti perché tutti tengano a mente, non è raggiungibile in redazione ecco allora che per gli ascoltatori il giudizio è già bello e pronto. Tutta la vicenda è successa ieri, ma stando a quanto promesso da «Diabolik» e «Stefanino» andrà avanti sino al giorno in cui lei non deciderà di parlare con loro in diretta. «Ti massacreremo, di telefonate ovviamente»

“ I dirigenti della sezione della città toscana invitano a rivivere i tempi del Duce nella sua città natale. Pullman, visita al cimitero e messa in memoria ”



Fra gli organizzatori Magnani presidente dell'assemblea cittadina. L'opposizione ne chiede le dimissioni Il sindaco (An) si dissocia

An alle celebrazioni della marcia su Roma

Da Montecatini tutti a Predappio il 28 ottobre. Silenzio di Fini e dei big del partito



antifascista tra i fondatori del quotidiano «Il Mondo». Amendola non si riprese e morì l'anno dopo a Cannes.

La denuncia della sinistra scuote anche la maggioranza. Il sindaco di Montecatini, Ettore Severi, anche lui di An,

ammette senza problemi di sentirsi in imbarazzo «ad affrontare queste estemporanee iniziative» e con un comunicato prende le distanze dal presidente del Consiglio comunale: «Non posso esimermi dall'esprimere un giudizio perentorio-

mente negativo circa la confusione fra il ruolo delle istituzioni e la sfera personale». Al termine della nota Severi invita Magnani a fare «una seria riflessione sul ruolo che ricopre, una riflessione che porti a una rapida soluzione del caso».

Dopo questa dura presa di posizione, a Montecatini si aspettano le dimissioni del presidente del Consiglio comunale oppure, come minimo, delle scuse pubbliche. Niente di tutto ciò. Dentro An si apre un dibattito piuttosto acceso tra le due anime del partito: i duri, che sostengono Magnani, e i moderati, che stanno con Severi e che si riconoscono nella linea indicata da Gianfranco Fini negli ultimi due congressi. Uno scontro, quello interno alla destra, che sembra però portare a una vittoria di Magnani e il perché è piuttosto chiaro: il presidente del Consiglio comunale è più forte del sindaco. Il primo è nel partito da sempre, da quando si chiamava Movimento sociale italiano. Il secondo è iscritto da poco. Alle elezioni si è presentato addirittura come indipendente. E dunque Severi non ha la forza per costringere Magnani a dimettersi.

Del caso però si parla anche a Roma e il primo a prendere posizione è il deputato dei Ds eletto nella zona di Montecatini, Fiamano Crucianelli: «Ogni anno alle celebrazioni del 25 aprile è sempre presente il gonfalone del comune di Montecatini Terme, anche da quando è governato dal centrodestra. E questo non può coesistere con una visita guidata in omaggio alla storia del fascismo, organizzata dal presidente del Consiglio comunale. Sarà bene che alle parole del sindaco - aggiunge Crucianelli - seguano i fatti». E i big nazionali di An? No comment. Dopo diversi tentativi con Francesco Storace, governatore del Lazio, l'Unità riceve questa risposta: «Il presidente non intende intervenire sulla questione». Non è l'unico silenzio assordante del presidente della Regione Lazio: né Storace, né il presidente della Provincia di Roma, Moffa, hanno speso ieri una parola per l'anniversario del rastrellamento del ghetto.

Fin qui il dibattito politico, ma c'è anche il fronte sindacale della polemica toscana. Uno dei tre organizzatori è un delegato della Cisl alle Autolinee Lazio. La cosa non sfugge al coordinamento Cgil di Valdinievole, che passa subito all'attacco: «L'apologia del fascismo - si legge in una nota - dovrebbe impensierire i dirigenti delle organizzazioni confederali, soprattutto dopo che, tutte insieme, abbiamo ringraziato, un mese fa, il presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi, in visita in provincia, per lo sforzo di tenere viva la memoria del Paese».

le indagini sul pestaggio

I genitori degli Iriducibili chiedono perdono a Kay

ROMA Sono ancora stazionarie le condizioni di Kay, il giovane marocchino aggredito domenica sera da cinque ultras della Lazio nel quartiere Ostiense a Roma. I medici del reparto di rianimazione dell'ospedale San Giacomo lo hanno sottoposto nuovamente ad una tac, Kay è ancora in coma farmacologico. Intanto è giunta a Roma, insieme al figlioletto di sette mesi, anche la sorella maggiore che vive in Germania. E a trovare il ragazzo sono andati ieri anche i genitori di uno dei quattro arrestati, Maurizio Vazzana, di 29 anni: «Siamo molto scossi per quello che è successo - hanno detto - se serve, siamo pronti a donare il sangue perché Kay

deve sopravvivere». Ieri la Digos ha ascoltato le fidanzate dei quattro ultras.

Nel pomeriggio al San Giacomo è giunta anche una delegazione dei Ds, composta da Livia Turco, Carlo Leoni e Giulio Calvisi. Gli esponenti di sinistra hanno comunicato ai familiari di Kay la disponibilità dell'avvocato Luca Petrucci, attualmente impegnato nel processo Marta Russo, ad assumere gratuitamente la tutela legale dell'immigrato. «Episodi come questi devono essere stigmatizzati con forza e non fatti passare come cose che possono accadere», ha detto Livia Turco: «Le violenze subite dagli extracomunitari vengono spesso tacite, mentre si tende a sotto-

lineare quelle commesse da immigrati».

«Che cosa intende fare affinché simili episodi non abbiano a ripetersi?», ha chiesto invece al ministro dell'Interno Pisanu la deputata Eletra Deiana, capogruppo di Rifondazione Comunista in Commissione Difesa. E ancora: «Considera direttamente o indirettamente responsabili di tali aggressioni i recenti provvedimenti di legge presi in materia di immigrazione, le dichiarazioni xenofobe rilasciate da ministri, parlamentari e amministratori locali, in quanto palesi istigazioni?». L'esponente del Prc ha poi chiesto al ministro dell'Interno «perché si tenda uniformemente a non riconoscere le motivazioni razziali, che costituiscono un'aggravante penalmente perseguibile, di tali atti e perché non si proceda contro le associazioni e i gruppi politici organizzati che sostengono ideologie razziste e fomentano, quando non organizzano direttamente simili misfatti».

Gli ultras minacciano l'Unità

Insulti in diretta via radio: «Vi massacreremo... di telefonate ovviamente»

cuno glielo spieghi, visto che Piscitelli anche ieri ha ribadito dai microfoni il Diabolik-pensiero sulla vicenda di Kay. Punto uno: il marocchino non sta affatto male, anzi i medici gli hanno dato solo 20 giorni di prognosi; punto due: l'aggressione in cui il ragazzo è stato picchiato a sangue da un gruppo di tifosi laziali, armati di bastoni e catene presi dalla sede degli Iriducibili, in realtà è stata una rissa come tante altre; punto terzo: la storia in sé non sarebbe niente di particolare se non ci si fossero messi in mezzo i «giornalisti parolai e penivendoli» (se non addirittura «servi») a gonfiarla trasformandola in una aggressione razzista premeditata.

Bisogna partire da questi semplici punti, allora, per mettere a fuoco quello

che sta succedendo da due giorni a questa parte nelle tre ore di «La voce della Nord», con i conduttori a mettere sul banco degli imputati una collega e addirittura al pubblico come la causa di tutti i mali, l'esempio della categoria corrotta, campionessa della persecuzione ai danni del tifoso di curva. E se poi la giornalista in questione, della quale con precisione svizzera si ricorda nome e cognome ogni pochi minuti perché tutti tengano a mente, non è raggiungibile in redazione ecco allora che per gli ascoltatori il giudizio è già bello e pronto. Tutta la vicenda è successa ieri, ma stando a quanto promesso da «Diabolik» e «Stefanino» andrà avanti sino al giorno in cui lei non deciderà di parlare con loro in diretta. «Ti massacreremo, di telefonate ovviamente»

hanno ripetuto più volte ieri. E grazie per la precisazione.

Ricapitolando: con gli Iriducibili ce l'ha la Digos, che avrebbe addirittura messo nella sede quelle mazze da base-ball che uno degli aggressori ha ammesso di aver usato («Nella nostra sede non ci sono spranghe né catene» disse Stefanino il giorno dopo l'aggressione). Con gli Iriducibili ce l'ha una giornalista che ha osato ricordare il carattere di holding economica assunto da un gruppo organizzato di tifosi («Abbiamo tredici negozi che in franchising vendono le nostre cose col logo Iriducibili», questo è per noi un danno d'immagine) ammesse nella stessa intervista il medesimo Stefanino; con gli Iriducibili ce l'ha anche la società civile che ogni volta che c'è

mezzo una storia di violenza, fascismo o razzismo li tira in ballo, poveri cristi. «Onore alla tigre Arkana», «Squadra di negri curva di ebrei» alcuni degli striscioni esposti dal gruppo capeggiato da Diabolik, simpaticante di Forza Nuova e amico di Maurizio Catena, l'uomo che a Roma gestiva gli affari della Easy London, l'agenzia di turismo e lavoro fondata in Inghilterra dai «rifugiati» Roberto Fiore e Massimo Morsetto, estremisti di destra già condannati per appartenenza ai Nar e fondatori di Forza Nuova. Il tutto però senza che ci scappi mai una parola di condanna per quanto successo. Anzi senza mai dimenticare di esprimere la massima solidarietà agli arrestati, «perché aggrediti» come ricorda il comunicato del direttivo del gruppo.

Da ieri al Ghetto c'è: «Largo 16 ottobre 1943». Il convegno sulla Giornata della Memoria. Veltroni, Terracina e Pavone tra gli studenti del liceo Visconti

Shoah, Roma ricorda la deportazione degli ebrei

Mariagrazia Gerina

ROMA «Avevo quindici anni, vivevo protetto dall'affetto familiare». Piero Terracina si ferma a custodire quel momento, prima di proseguire un racconto che come sopravvissuto testimone della Shoah ha ripetuto già molte volte. «Era l'alba piovosa del '43...», riprende, perché ancora una volta deve testimoniare proprio quel 16 ottobre di cinquantanove anni fa: «il giorno della memoria per la nostra città», scandisce.

I ragazzi che stanno ad ascoltarlo nell'aula magna del liceo Visconti di Roma hanno l'età che lui aveva allora. Vivono in una città tranquilla ma dove è appena stato massacrato di botte un immigrato, in un paese dove nella normalità spuntano fatti di cronaca inspiegabili, dove si parla «razza padana» e il razzismo non è stato ancora archiviato. E il sindaco Veltroni che ieri, insieme a Terraci-

na e allo storico Claudio Pavone, ha voluto cominciare la giornata della memoria nella loro scuola, gli dice ricorda tutte queste cose. «Non si tratta di fare paragoni - dice Veltroni - ma la memoria non è contemplare ciò che è accaduto, come se noi fossimo al riparo. Oggi abbiamo sotto gli occhi le minacce non solo di chi compie atti violenti ma anche quelle che vengono da culture e tendenze politiche discriminatorie». Perciò proprio il 16 ottobre è anche il giorno in cui Veltroni vuole lanciare un messaggio: «Questa deve essere una città aperta, che cerca l'integrazione. E lo voglio dire anche se è più facile ottenere il consenso indicando qualcuno su cui scaricare la paura del futuro. Non dimentichiamoci che siamo stati emigranti anche noi, in fuga dalla povertà». Quanto alla memoria del 16 ottobre, suggerisce di considerarla «un antidoto alla banalità di oggi»: «Il punto centrale - spiega ai ragazzi - è capire come è potuto

in sintesi

Una Giornata della memoria per un'Europa senza antisemitismo. È questo il senso del convegno che si è svolto ieri pomeriggio in Campidoglio su iniziativa congiunta della Comunità Sant'Egidio e della Comunità ebraica romana. Una giornata per ricordare la deportazione di più mille ebrei romani avvenuta il 16 ottobre del 1943 per mano dei nazisti. Dai campi di concentramento in pochi tornarono e di quella pagina tragica si rischia di disperdere la memoria. Per questo, il Sindaco di Roma, Walter Veltroni, ha deciso di intitolare a quella data un luogo situato nel cuore del Ghetto, accanto alla Sinagoga e a pochi metri dal Portico d'Ottavia. Da ieri sera, al termine di una solenne fiaccolata, che partendo dal Campidoglio ha raggiunto il Ghetto, quel luogo si chiama Largo 16 ottobre 1943. «Per la nostra comunità, per l'intera comunità cittadina questa è la giornata della memoria». Così il Sindaco Veltroni ha

accadere».

Come è potuto accadere? Piero Terracina lo racconta con la sua storia. Fotografa un ragazzo italiano che al mattino seguì malizioso sua sorella e a sera vendette tutta la fami-

glia Terracina, «cinquemila lire ad ebreo». L'angoscia di quando a Regina Coeli dovette posare l'indice sull'inchiostro per le impronte digitali. «Non è giusto dare questa umiliazione a della gente perbene», dice Terra-

cina, pensando oggi «con angoscia» agli immigrati «che devono subire anche questo». E ancora fotografa l'arrivo ad Auschwitz, il caos di chi scendeva dai convogli: «Poi i tedeschi misero ordine, formarono una

fila per gli uomini e una per le donne: cominciò lo sterminio».

Furono i tedeschi a deportare gli ebrei. E gli italiani che fecero, che parte hanno avuto? Anche a questa domanda bisogna rispondere per ca-

pire come è potuto a cadere e per capire cosa ha a che fare il razzismo con la nostra storia. «Non furono i tedeschi ad imporre lo sterminio lo storico Pavone alla platea di adolescenti - il razzismo pagano, quello del sangue, quello che avevano in testa quei ragazzotti che hanno massacrato il ragazzo marocchino, fa la sua comparsa ben prima della leggi razziali, basti pensare alla campagna di propaganda che accompagnò la guerra d'Etiopia. Le leggi razziali non furono un'imposizione tedesca», ribatte Pavone, tanto per spazzare il campo da certi pregiudizi, come quello che recita: «italiani brava gente». «Si possono contare episodi di pietà individuale - spiega - ma mancò una reazione generale nella coscienza comune, una ripulsa collettiva».

E proprio la presa di coscienza collettiva è il tema di riflessione della mattinata, che si conclude con la promessa ai ragazzi di una visita ad Auschwitz in primavera.